

Lettere al Direttore

La lirica italiana, orgoglio nel mondo

Dai racconti di Berto a Dante: consigli di lettura

Ho letto con interesse l'articolo di Gian Luca Bauzano pubblicato sul numero 25 di *Sette* del 24 giugno scorso, venendo così a conoscenza dell'emissione di un francobollo dedicato dalle poste giapponesi al maestro Riccardo Muti e della sua prossima tournée a Tokyo: fa veramente piacere l'apprezzamento riservato ad artisti italiani anche in Paesi così lontani dal nostro per cultura e tradizione. Oltre al doveroso riconoscimento a Riccardo Muti, che ha fatto dell'"italianità" un proprio tratto distintivo, vorrei a mia volta segnalare che - recentemente tornato da una vacanza giapponese - ho potuto assistere al Nissay Theatre di Tokyo ad una bella rappresentazione del Don Pasquale di Donizetti, diretta in modo convincente dal maestro Yoshinori Kikuchi alla guida della Tokyo Universal Philharmony Orchestra e di una compagnia di canto interamente giapponese, e affidata alla efficace regia e direzione scenica di Francesco Bellotto, già valente direttore artistico del Teatro Donizetti di Bergamo, curata altresì nelle principali funzioni sceniche, luci e costumi da maestranze tutte italiane. Oltre al piacere di assistere a una bella recita del Don Pasquale, non posso nascondere di essermi sentito orgoglioso per il successo tributato dal pubblico giapponese ai nostri connazionali - più volte chiamati in scena al termine dell'opera - che hanno così brillantemente contribuito alla divulgazione all'estero del genio donizettiano e ad un'ulteriore affermazione dell'"italianità" all'altro capo del mondo.

— Roberto Frigerio

Raccogliendo il vostro invito, vorrei segnalare il libro di Giuseppe Berto *Tutti i racconti*, appena letto. Si tratta di 48 gioielli narrativi, veri capolavori. Figurarsi che questo grande scrittore non compare nemmeno nelle antologie di letteratura per le scuole superiori, così le future generazioni non lo conosceranno. Che peccato!

— Gianni Cicchese

In queste settimane estive si susseguono sagre, spettacoli, manifestazioni, incontri, visite (guidate e non) che costituiscono, ormai da decenni, appun-

tamenti fissi sparsi in maniera capillare in Italia. Non c'è città, paese, borgo italiano, infatti, che non abbia la sua Estate all'insegna del coinvolgimento e del divertimento e riesca a chiamare tantissimi partecipanti, per la gioia di amministratori e di organizzatori. Non importa, poi, se spesso si assiste a programmazioni senza programmazione alcuna nelle quali la Sagra del panino della nonna si inserisce fra la presentazione di un libro piuttosto impegnativo e la commemorazione di un famoso autore (magari riscoperto solo per l'occasione), cui possono seguire la com-media in vernacolo e la sfilata delle majorettes; il tutto presentato, naturalmente, all'amatriciana, che sembra essere il condimento preferito di tanti eventi locali. Certo, sappiamo tutti che l'offerta dei prodotti va diversificata, che bisogna far campare amatori, dilettanti e professionisti, che vanno rispettate le esigenze (anche quelle discutibili) dei cittadini, ma dobbiamo convincerci che si può fare di più per migliorare il livello dell'offerta e quello del pubblico in momenti così interessanti come le feste di piazza, le estati di paese, i festival di città. Che dovrebbero (il condizionale è d'obbligo) proporre eventi coordinati e/o unificati da un comune denominatore, rivolto a migliorare e non ad assecondare le esigenze (spesso grossolane) del pubblico: insomma, dovrebbero svolgere una funzione educativa come ha fatto la tv degli anni Sessanta e Settanta, che ha accostato il vasto pubblico (milioni di telespettatori non centinaia di spettatori) alla letteratura ed alla lettura grazie a sceneggiati televisivi (sì, lo so: oggi si chiamano fiction) molto popolari, tratti da romanzi più o meno famosi di Manzoni, Cronin, Palazzeschi, Vittorini ed altri. Purtroppo, invece, nella miriade delle manifestazioni programmate in tutto lo Stivale (ma si può chiamare ancora così?) per questa Estate 2016, come per le precedenti, si oscilla fra (pochi) momenti dallo spessore culturale alto e (tanti) eventi dal profilo piuttosto basso, a ribadire una frattura insanabile fra due segmenti di pubblico inversamente proporzionali, che gli amministratori e gli organizzatori dovrebbero tentare di superare proponendo opere ed autori popolari

come accaduto sul piano televisivo. Allo scopo credo, quindi, che non sarebbe fuori luogo proporre una forma di recitazione spettacolare, sperimentata ed attuata da Carmelo Bene e da Roberto Benigni, per portare al vasto pubblico autori come Dante, Ariosto, Leopardi, Calvino: la *Lectura* delle loro opere. Essa è uno spettacolo dalle caratteristiche che le garantiscono il successo: al di là della formula dell'*one man show*, essendo versatile ma anche aperta alle innovazioni tecnologiche in primis, può offrire un mix di recitazione, commento, musica, scenografia, coreografie, videoinstallazioni, multimedialità, molto suggestivo ed accessibile al vasto pubblico in tempi contenuti; e può essere gestita anche a livello amatoriale e/o dilettantistico. Inserire una *Lectura Dantis* (per citare la più conosciuta) fra le manifestazioni, non solo estive, di un Comune o di un'Associazione, infatti, dà un tocco in più alla programmazione degli eventi, perché le garantisce un profilo identitario nazionale, le consente di veicolare contenuti interessanti e valorizza in maniera più proficua ed efficace le risorse umane e finanziarie locali. Perché amministratori, organizzatori di eventi e animatori culturali non provano?

— Nicola Fiorino Tucci

Il Brasile mi sta a cuore. Mia moglie ed io abbiamo trascorso tre mesi in Brasile dal novembre 2002 al gennaio 2003 nello stato dell'Espirito Santo dove abbiamo adottato nostra figlia che ora ha vent'anni. In quei mesi Lula è diventato presidente e abbiamo colto l'entusiasmo di ricchi e poveri per quelle elezioni. Sia a Vitória, capitale dello Spirito Santo, dove risiedevamo e dove abbiamo incrociato una splendida comunità di italiani residenti all'estero (AIRES), sia a Sao Paulo dove abbiamo trascorso un paio di settimane con gli zii di mia moglie, portoghesi, naturalizzati brasiliani. Il Brasile è importante per l'Italia non solo per le Olimpiadi, non solo perché è un formidabile partner economico, ma non fosse altro per il fatto che la martoriata foresta amazzonica



produce la più grande quota di ossigeno a livello mondiale. E veniamo a Roma e alle Olimpiadi. Sono nato a Venezia nel 1953 e ricordo la gioia e l'orgoglio di poter ammirare in televisione atleti italiani e stranieri convenuti in Italia per Roma 1960. Faccio il nome di un mio eroe: Berruti! A quel punto nessuno poteva ironizzare su noi italiani. I miei genitori mi hanno educato all'insegna di due massime. «Mai fare il passo più lungo della gamba», ma anche a «non rinunciare ai sogni più belli». È per

questo che hanno lavorato molto sodo per permettermi di laurearmi in medicina e di specializzarmi in quello che più mi interessava. È sbagliando che si impara e non si può vincere se non ci si mette in gioco.

— Giuseppe Panizzon

